

Israele o Repubblica Ebraica di Israele?

Giorgio Gallo

Il 1° aprile 1979 l'Iran diventa ufficialmente la Repubblica Islamica dell'Iran, uno stato teocratico, in cui l'essere musulmani è condizione necessaria per essere cittadini a pieno titolo. Sembra che Israele si stia muovendo nella stessa direzione. Dovremo cominciare a parlare di Repubblica Ebraica di Israele, come polemicamente propone Gideon Levi in un recente articolo su Haaretz?

Il 10 ottobre scorso il governo israeliano ha approvato con 22 voti a favore (in maggioranza Shas, Likud e ovviamente Yisrael Beitenu, il partito di estrema destra del ministro degli esteri Lieberman, promotore della nuova legge) e 8 contrari (tra cui i ministri laburisti e anche tre del Likud) un emendamento alla legge sulla cittadinanza che impone ai non-ebrei che vogliono prendere la cittadinanza israeliana di giurare fedeltà: “Giuro di rispettare le regole dello Stato di Israele in quanto Stato ebraico e democratico”. L'emendamento è finora solo una proposta, e dovrà essere approvato dalla Knesset (il parlamento israeliano) per entrare in vigore.

Alla Knesset è in questo momento in discussione anche la legge che vieta la celebrazione del giorno della *Nakba*, nel quale gli arabi israeliani ricordano la sconfitta del 1948 e il loro spopolamento. La legge vieta anche alle istituzioni che ricevono fondi pubblici qualsiasi attività che “neghi l'esistenza dello stato di Israele come stato del popolo ebreo” o che “neghi il carattere democratico dello stato”. Questa legge, non ancora approvata in via definitiva, ha tuttavia già ottenuto un primo voto positivo dalla Knesset. È preoccupante che leggi di questo tipo finiscano per avere l'appoggio sia della destra che della sinistra.

Sempre alla Knesset è stata presentata da 25 deputati del Likud e di Kadima una legge che dichiara illegale per un cittadino israeliano il sostenere il boicottaggio di Israele o di prodotti israeliani. Gli israeliani che aiutassero il boicottaggio verrebbero multati e costretti a pagare i danni a chi venisse danneggiato dal boicottaggio stesso. Agli stranieri coinvolti nel boicottaggio verrebbe invece vietato l'ingresso in Israele per 10 anni.

Quella che si vanta di essere l'unica democrazia in Medio Oriente sta progressivamente accentuando le sue caratteristiche di stato etnocratico, e riducendo gli spazi di libertà di espressione in un clima di crescente intolleranza. Un esempio di questa intolleranza è il boicottaggio lanciato da *Im Tirtzu* contro l'università Ben Gurion per i presunti orientamenti sinistrorsi dei suoi docenti. Una associazione di estrema destra, *Im Tirtzu* sta animando una campagna in tutte le università israeliane contro i docenti che non sono considerati sufficientemente sionisti. Neve Gordon, professore della università Ben Gurion e sostenitore della campagna BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni), ha ricevuto minacce di morte. Tutto ciò avviene con complicità governative. Il ministro dell'istruzione Gideon Saar, parlando ad uno degli incontri dell'associazione, ne ha lodato l'azione: “L'attivismo nei campus è altamente necessario, e questo è ciò che voi state facendo. Per questo io vi benedico”. In sintonia con la campagna di *Im Tirtzu*, la Commissione Istruzione della Knesset ha ordinato alla Commissione per l'Istruzione Accademica (organo che supervisiona le università israeliane) di investigare sull'orientamento anti-sionista dei corsi di storia e scienze politiche.

Fortunatamente esiste, anche se minoritario, chi in Israele cerca di reagire. Immediatamente dopo il voto sul giuramento di fedeltà allo stato ebraico, diversi accademici, artisti e intellettuali israeliani sono scesi in piazza per protestare contro quello che hanno definito un ulteriore passo della “continua erosione della democrazia israeliana”. È stata letta una “Dichiarazione di Indipendenza dal fascismo” in cui si afferma “uno Stato che impone una punizione a coloro le cui opinioni e credo non si allineano con il pensiero dell'autorità, prescrivendo il carattere dello Stato, smette di essere una democrazia e

inizia a diventare uno Stato fascista”. Questa lotta per la democrazia si congiunge idealmente a quella contro l'occupazione che è all'origine della perdita di democrazia in Israele. Alla fine di agosto alcuni attori israeliani avevano annunciato il loro rifiuto di recitare a Ariel, uno dei più grossi e popolati insediamenti, progettato nel 1978 proprio con l'obiettivo di penetrare profondamente nella Cisgiordania, separando il nord dal centro, e rendendo così impossibile uno stato palestinese e permanente l'occupazione. In Ariel si sta completando la costruzione di un nuovo centro culturale che dovrebbe essere inaugurato a novembre con alcune rappresentazioni teatrali.

La dichiarazione degli attori è diventato presto un caso nazionale. Nel giro di pochi giorni una sessantina di artisti hanno inviato una lettera ai manager delle compagnie teatrali che avrebbero dovuto presentare i loro spettacoli nell'insediamento, con un pressante invito a “svolgere le proprie attività dentro i confini sovrani dello Stato di Israele, all'interno della linea verde”. La lettera ha suscitato una forte mobilitazione fra intellettuali e accademici. Circa 150 accademici e diverse decine di autori e artisti, fra cui gli scrittori Grossman, Oz e Yehoshua, si sono espressi a favore del boicottaggio del centro culturale di Ariel. In una lettera congiunta i 150 accademici dichiarano: “Noi non prenderemo parte in nessun tipo di attività culturale al di là della Linea Verde, non parteciperemo a discussioni e seminari, né faremo lezioni in qualsiasi tipo di ambiente accademico in questi insediamenti.”

Queste prese di posizione di un mondo accademico troppo spesso silenzioso sono l'indicazione di una crescente presa di coscienza che vittima dell'occupazione non è solo il popolo palestinese ma anche la stessa democrazia israeliana.